

ALLEGATO ALLA DELIBERA N. 689 DEL 21 MARZO 2018

**PIANO DI INTERVENTI
PER LO SVILUPPO DELL'OFFERTA FORMATIVA
DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE STATALI E
PARITARIE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
PER L'ANNO SCOLASTICO 2018/2019**

INDICE

- 1. La finalità e i principi generali del Piano**
- 2. Il quadro normativo di riferimento**
- 3. Gli strumenti d'intervento del Piano**
- 4. Le Aree tematiche del Piano**
- 5. Le modalità e i tempi di attuazione del Piano**

1. La finalità e i principi generali del Piano

Il “Piano di interventi per lo sviluppo dell’offerta formativa delle istituzioni scolastiche statali e paritarie”, di seguito Piano, è lo strumento attraverso il quale la Regione intende concorrere alla promozione del successivo formativo e al potenziamento dell’offerta educativa, sostenendo le azioni proposte dalle scuole con l’obiettivo di favorire l’autonomia delle istituzioni scolastiche e l’integrazione di queste ultime con i soggetti del territorio. In tal modo, si intende favorire la costruzione di contesti educativi innovativi e in grado di generare processi attivi di apprendimento negli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento.

In questo momento di incertezza economica, è quanto mai necessario offrire alle giovani generazioni le opportunità per costruire un progetto di studio e di lavoro per il futuro.

L’obiettivo generale, pertanto, è quello di permettere ai giovani che sono inseriti nel contesto scolastico di sviluppare e maturare quelle competenze di tipo teorico e pratico che faciliteranno il più possibile il loro futuro inserimento nel mondo del lavoro e, più in generale, i processi di integrazione sociale in un contesto economico globalizzato e multietnico.

Il Piano intende favorire un’offerta formativa più ricca e flessibile per gli studenti, valorizzando l’autonomia scolastica, in conformità a quanto previsto dalla legge 13 luglio 2015, n. 107 “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”. I principi a cui si fa riferimento sono, in primis, quelli dell’integrazione e dell’uguaglianza, affinché tutte le persone abbiano l’effettiva opportunità di frequentare percorsi educativi e di socializzazione finalizzati alla crescita dell’individuo nel suo complesso e all’acquisizione di competenze professionali necessarie per la sua vita lavorativa e sociale.

Le esigenze di crescita della persona devono essere, altresì, armonizzate con le necessità e le strategie di sviluppo socio-economico, nel rispetto della storia e della cultura del territorio di riferimento. A tal fine è importante assicurare processi di collaborazione e integrazione, sia tra le istituzioni scolastiche medesime, sia con gli altri attori formativi e socio-economici del territorio. Inoltre, è importante garantire una maggiore attenzione alle aree territoriali caratterizzate da particolari situazioni ambientali, sociali, culturali e linguistiche.

Le linee di azione che verranno sviluppate dai beneficiari, anche in relazione a quanto previsto dall’art. 1, comma 7, della L. 107/2015, sono quelle di seguito definite:

- 1) promuovere il benessere scolastico e il successo formativo di ciascuno come diritto all’apprendimento;
- 2) sviluppare la progettualità delle scuole in dimensione laboratoriale;
- 3) implementare le competenze chiave per l’apprendimento permanente e le competenze di cittadinanza;
- 4) promuovere la conoscenza storica, antropologica e ambientale del Friuli Venezia Giulia;
- 5) sostenere e promuovere la dimensione europea e internazionale dell’istruzione;
- 6) arricchire il plurilinguismo attraverso il supporto all’apprendimento delle lingue minoritarie e delle lingue straniere comunitarie;
- 7) supportare l’articolazione dell’organizzazione curricolare ed extracurricolare;
- 8) prevenire la dispersione scolastica;
- 9) favorire l’integrazione sociale, promuovere la lotta alla discriminazione e sostenere l’educazione alla gestione dei conflitti;
- 10) rafforzare la continuità didattica e formativa tra i vari segmenti della scuola, l’orientamento permanente e la collaborazione con il mondo imprenditoriale;

11) elaborare progettualità personalizzate a favore di bambini con Bisogni educativi speciali (BES). Dalle linee d'azione, che precisano il contesto generale all'interno del quale si colloca il Piano, discendono i contenuti e gli obiettivi delle aree tematiche oggetto dell'intervento dell'azione regionale, che saranno illustrati nel dettaglio nel successivo paragrafo 4.

Gli strumenti di intervento sono gli stessi già utilizzati per le attività realizzate nel corso degli anni scolastici precedenti e oramai consolidati.

Fermo restando che nel paragrafo 3 del presente documento vengono descritte nel dettaglio le caratteristiche specifiche dei singoli Bandi, il Piano troverà la sua realizzazione attraverso i seguenti strumenti d'intervento:

a. Bando “Progetti per l'arricchimento dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche – POF”

E' finalizzato a supportare finanziariamente gli interventi proposti dalle singole istituzioni scolastiche nell'ambito dei rispettivi Piani triennali dell'offerta formativa. Le scuole avranno la possibilità di presentare un'unica domanda di contributo e gli interventi, oggetto del contributo, dovranno essere coerenti con una o più aree tematiche individuate dal Piano e di cui al successivo paragrafo 4 tabella A. Per la determinazione del contributo verranno utilizzati parametri oggettivi che riguardano le caratteristiche dell'istituzione scolastica (ad es. numero degli alunni iscritti nell'istituzione scolastica, numero di alunni con disabilità certificata, numero di classi a tempo pieno e a tempo prolungato ecc.).

b. Bando “Insegnamento delle lingue e culture delle minoranze linguistiche storiche”

E' volto a sostenere gli interventi proposti dalle singole istituzioni scolastiche finalizzati all'insegnamento delle lingue e culture delle minoranze linguistiche storiche (anche delle varianti riconosciute) e alla valorizzazione dell'identità plurilinguistica e pluriculturale presente nel territorio regionale. L'intervento dovrà essere coerente con l'area tematica individuata dal Piano al successivo paragrafo 4.c.4 (Insegnamento delle lingue e culture delle minoranze linguistiche storiche).

c. Bando “Progetti speciali”

E' diretto a sostenere l'integrazione tra le istituzioni scolastiche e i soggetti del territorio, al fine di realizzare originali iniziative didattiche e formative, di particolare significato e rilevanza per il loro valore educativo. In considerazione della finalità generale dell'intervento, sarà privilegiata la dimensione della rete e non saranno ammesse domande di contributo presentate da una singola scuola. Potranno presentare domanda di contributo anche enti locali o organismi pubblici e privati senza fine di lucro, solo se in collaborazione con una o più istituzioni scolastiche, che dovranno a loro volta essere in rete tra loro. I progetti presentati, e per i quali verrà chiesto il finanziamento, dovranno essere coerenti con una o più aree tematiche individuate dal Piano e di cui al successivo paragrafo 4 tabella A, prevedere la produzione di documentazione relativa alle attività svolte ed assicurare un cofinanziamento non inferiore al 10% della spesa ammissibile complessiva. La valutazione dei progetti sarà di tipo comparativo e verrà operata secondo i criteri e i punteggi così come definiti nel Capo III del “Regolamento concernente criteri e modalità per l'attuazione degli interventi previsti in materia di istruzione scolastica dall'articolo 7, commi 8 e 9, della legge regionale 25 gennaio 2002, n. 3 (Legge Finanziaria 2002) e dall'articolo 7, comma 3, della legge regionale 18 gennaio 2006, n. 2 (Legge Finanziaria 2006)”, emanato con Decreto del Presidente della Regione n. 114 del 20 maggio 2011 e successive modificazioni (di seguito Regolamento).

d. Bando “Sezioni Primavera”

In attesa della completa attuazione del sistema integrato di istruzione per la fascia di età da 0/6 anni, introdotto dalla L. 107/2015, il Bando è diretto a sostenere il servizio educativo svolto dalle “Sezioni

Primavera”, attraverso la concessione di contributi agli enti gestori delle strutture, finalizzati all’ampliamento dell’offerta formativa mediante il contenimento delle rette poste a carico delle famiglie per l’accesso al servizio. I requisiti che devono possedere le Sezioni Primavera sono indicati nel Regolamento emanato con D.PReg. n. 97/2012 e successive modificazioni. Le quote di contribuzione, determinate in base al numero dei bambini frequentanti e alla durata oraria del servizio, sono stabilite con apposita intesa annuale da stipularsi con l’Ufficio scolastico regionale.

2. Il quadro normativo di riferimento

Le principali fonti normative nazionali di riferimento sono le seguenti:

- a. Decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 - Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59;
- b. Legge 15 Dicembre 1999, n. 482 - Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche;
- c. Legge 23 febbraio 2001, n. 38 - Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia;
- d. Legge 27 dicembre 2006, n. 296 – Legge finanziaria 2007 – articolo 1, comma 630;
- e. Decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 87 – Regolamento recante norme per il riordino degli istituti professionali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;
- f. 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;
- g. Decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 88 - Regolamento recante norme per il riordino degli istituti tecnici a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;
- h. Decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 89 - Regolamento recante Revisione dell’assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei ai sensi dell’articolo 64, comma 4, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;
- i. Legge 8 ottobre 2010, n. 170 recante “Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico”;
- j. Decreto ministeriale 12 luglio 2011, n. 5669 recante “Linee Guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici dell’apprendimento”;
- k. Decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13 "Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze", a norma dell'articolo 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92;
- l. Decreto ministeriale 17 aprile 2013 recante “Linee guida per la predisposizione dei protocolli regionali per le attività di individuazione precoce dei casi sospetti di DSA”.
- m. Legge 13 luglio 2015, n. 107 “Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti”.

A livello regionale le principali fonti normative di riferimento sono le seguenti:

- a. Legge Regionale 25 gennaio 2002, n. 3 - Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia (Legge finanziaria 2002);
- b. Legge regionale 21 luglio 2004, n. 19 - Assestamento del bilancio 2004 del bilancio pluriennale per gli anni 2004-2006 ai sensi dell'articolo 18 della legge regionale 16 aprile 1999, n. 7;
- c. Legge Regionale 18 gennaio 2006, n. 2 - Disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale ed annuale della Regione (Legge finanziaria 2006);

- d. Legge Regionale 18 dicembre 2007, n. 29 - Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana;
- e. Legge Regionale 16 novembre 2007, n. 26 - Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena;
- f. Legge Regionale 21 maggio 2009, n. 10 - Insegnamento delle lingue straniere comunitarie nelle istituzioni scolastiche del Friuli Venezia Giulia;
- g. Legge Regionale 20 novembre 2009, n. 20 - Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia;
- h. Regolamento concernente criteri e modalità per l'attuazione degli interventi previsti in materia di istruzione scolastica dall'articolo 7, commi 8 e 9, della legge regionale 25 gennaio 2002, n. 3 (Legge Finanziaria 2002) e dall'articolo 7, comma 3, della legge regionale 18 gennaio 2006, n. 2 (Legge Finanziaria 2006), emanato con Decreto del Presidente della Regione n. 114/Pres. del 20 maggio 2011 e successive modificazioni e integrazioni;
- i. Regolamento recante, ai sensi dell'articolo 7, commi 1 e 2, della legge regionale 29 dicembre 2010, n. 22 (Legge finanziaria 2011), requisiti, criteri, modalità e procedure per l'attuazione degli interventi destinati a sostenere il servizio erogato dalle Sezioni Primavera, emanato con Decreto del Presidente della Regione 2 maggio 2012, n. 97/Pres. e successive modificazioni e integrazioni.

Altre fonti:

- a. Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE);
- b. Comunicazione della Commissione Europea del 3 marzo 2010 COM (2010) 2020 - Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva;
- c. Accordo Stato-Regioni 25 luglio 2012, n. 140 recante "Indicazioni per la diagnosi e la certificazione di DSA".

3. Gli strumenti d'intervento del Piano

3.a Gli elementi caratterizzanti il Bando "Progetti per l'arricchimento dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche – POF"

Il Piano triennale dell'offerta formativa è "il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia".¹ Il Piano è triennale per dare maggior continuità al progetto didattico di ogni autonomia scolastica ed è finalizzato al potenziamento dei saperi e delle competenze delle studentesse e degli studenti e per l'apertura della comunità scolastica al territorio, con il pieno coinvolgimento delle istituzioni e delle realtà locali².

Quindi il POF si configura come il principale strumento giuridico-amministrativo-organizzativo attraverso il quale la singola Istituzione scolastica riconduce ad unità la molteplicità e la complessità della propria offerta educativa e, in un'ottica di trasparenza e partecipazione, ne dà conto ai propri studenti e agli altri portatori di interessi.

Tuttavia, in un contesto in cui le risorse finanziarie sono spesso esigue se non assenti, per le scuole è difficile reperire i fondi per dare concretezza e rendere realizzabili le azioni previste nella progettazione del POF e che si rendono necessarie per porre effettivamente al centro del servizio educativo la persona con i suoi specifici bisogni e con i suoi diversi stili di apprendimento.

¹ Vedi art. 3 del DPR 8 marzo 1999, n. 275 (Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche ai sensi dell'art. 21 della L. 15 marzo 1999, n. 59), come sostituito dall'art. 1, comma 14, della L. 107/2015.

² Vedi art. 1, comma 2, della L. 107/2015.

La Regione, nella consapevolezza dell'importanza strategica che l'istruzione e la formazione hanno per lo sviluppo sociale ed economico del territorio regionale, attraverso il Bando "Progetti per l'arricchimento dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche – POF", di seguito Bando POF, intende fornire un supporto e un sostegno finanziario alle progettualità previste nel POF di ciascuna istituzione scolastica, al fine di migliorare la qualità dei servizi educativi offerti alla cittadinanza e di promuovere costanti processi di ricerca-azione e di innovazione dal punto di vista metodologico e didattico.

L'intervento regionale, quindi, è rivolto alle singole scuole che hanno la sede legale o almeno una delle sedi didattiche nel territorio del Friuli Venezia Giulia. Le stesse potranno presentare un'unica domanda, per la realizzazione di uno o più degli interventi programmati per l'inserimento nell'ambito dei rispettivi POF, i quali risultano essere coerenti con gli obiettivi e i contenuti delle aree tematiche individuate dal Piano e di cui al successivo paragrafo 4 tabella A.

L'obiettivo del bando POF è, quindi, quello di sostenere la progettazione delle singole istituzioni scolastiche, primo e fondamentale tassello nel sistema di istruzione, affinché la loro autonomia consenta di affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza e innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, di contrastare le disuguaglianze socio-culturali e territoriali, di prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, per realizzare una scuola aperta in grado di garantire pari opportunità di successo formativo"³.

In questo intervento la dimensione del lavoro in rete tra le diverse scuole non risulta privilegiata, ma non viene, tuttavia, tralasciata e, qualora alcuni servizi oggetto del contributo siano gestiti nell'ambito di una rete di scuole (ad es percorsi formativi per i docenti), l'istituzione scolastica capofila potrà accedere ad una quota di finanziamento aggiuntiva, finalizzata a coprire i costi del servizio erogato in rete.

Alla luce delle considerazioni precedenti, le caratteristiche e le peculiarità della singola istituzione scolastica determineranno l'ammontare del contributo regionale. A livello generale i criteri utilizzati per il riparto dei fondi sono definiti analiticamente all'art. 9 del Regolamento, ma, in estrema sintesi, fanno riferimento a tre macro parametri:

- complessità dell'autonomia scolastica e della sua offerta educativa. Il numero di plessi e di classi attivate e la presenza di un'offerta didattica a tempo pieno e a tempo prolungato sono aspetti caratterizzanti un'autonomia scolastica e determinano un grado minore o maggiore di complessità organizzativa, di cui bisogna necessariamente tener conto anche da un punto di vista finanziario. Analoga complessità e necessità di un sostegno finanziario e organizzativo rivestono tutte quelle situazioni in cui l'istituzione scolastica ha assunto il ruolo di capofila di una rete di scuole;
- presenza di alunni con difficoltà di apprendimento e/o che necessitano di un sostegno nel processo di apprendimento anche di tipo linguistico. La presenza di alunni stranieri e di alunni disabili o affetti da disturbi specifici di apprendimento (DSA) sono altrettanti elementi da tenere in considerazione, in quanto condizionano i bisogni e le necessità educative degli studenti ai quali l'istituzione scolastica deve poter rispondere con appositi programmi di intervento che valorizzino le abilità personali e favoriscano l'accoglienza e l'integrazione;
- localizzazione geografica dell'autonomia scolastica. La scuola in un piccolo comune o in montagna rappresenta un importante punto di riferimento per la comunità locale e può contrastare efficacemente quel fenomeno dello spopolamento di alcuni territori, che comporta il venir meno di radici, culture locali, valori, tradizioni, dialetti e non da ultimo la custodia funzionale dell'habitat naturale. E', quindi, un interesse collettivo supportare queste piccole realtà educative, affinché da un lato, nonostante gli innumerevoli problemi organizzativi (presenza di pluriclassi, ricambio frequente di docenti, assenza di un dirigente titolare,) possano continuare ad erogare un servizio di pari qualità ed efficacia rispetto a quello offerto nei grossi centri urbani e dall'altro possano configurarsi, in ragione

³ Vedi art. 1, c. 1, L. 107/2015.-

- delle loro modeste dimensioni, come laboratori organizzativi e didattici, nei quali sperimentare innovative risposte ai bisogni educativi delle comunità locali.

Infine, tenuto conto che, ai sensi dell'articolo 18, comma 1 bis, della legge regionale 22 marzo 2012, n. 5 (Legge per l'autonomia dei giovani e sul Fondo di garanzia per le loro opportunità), viene destinato un apposito stanziamento per la realizzazione di progetti finalizzati all'introduzione o all'incremento dello studio dei principi di educazione alla cittadinanza ed all'introduzione o all'incremento dello studio dei principi di educazione economico-finanziaria, tramite l'attivazione di approfondimenti specifici e trasversali nelle diverse discipline e percorsi educativi da parte di esperti in materie giuridiche, economico-finanziarie e sociali, una specifica quota del contributo ricevuto dovrà essere utilizzata dalle scuole per la realizzazione di tali interventi.

3.b Gli elementi caratterizzanti il Bando "Insegnamento delle lingue e culture delle minoranze linguistiche storiche"

Allo scopo di rispondere al diritto costituzionalmente garantito di tutela delle minoranze linguistiche storiche e in applicazione delle norme statali e regionali in materia, viene favorita la capacità progettuale delle scuole in riferimento a progetti volti a valorizzare il ricco mosaico linguistico e culturale presente nel territorio regionale. L'intervento è, pertanto, destinato a promuovere i progetti delle singole istituzioni scolastiche relativi all'insegnamento e alla valorizzazione delle lingue e delle culture delle minoranze linguistiche storiche nei territori di riferimento: slovena, tedesca e friulana, anche con riguardo alle varianti linguistiche riconosciute (varietà saurana e timavese e sappadina per quanto riguarda la lingua tedesca; varianti delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale per quanto riguarda la lingua slovena). Per i progetti riguardanti la lingua slovena e tedesca, l'intervento è destinato alle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado situate nell'area di insediamento della relativa minoranza. Per quanto riguarda, invece, i progetti relativi all'utilizzo della lingua friulana, destinatarie dell'intervento sono le scuole secondarie di primo grado, situate nell'area di insediamento della minoranza friulana, in quanto l'insegnamento del friulano è inserito all'interno del curriculum complessivo delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie, per gli alunni le cui famiglie abbiano optato per tale facoltà al momento dell'iscrizione. I progetti, oltre a sostenere la conoscenza del patrimonio storico e culturale del territorio di riferimento, sono finalizzati al miglioramento delle competenze linguistiche e grammaticali nelle diverse lingue minoritarie.

3.c Gli elementi caratterizzanti il Bando "Progetti speciali"

Nell'ambito della loro autonomia le istituzioni scolastiche possono stipulare accordi di rete con le altre realtà scolastiche e accordi di collaborazione con altri soggetti del territorio per "attività didattiche, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento; di amministrazione e contabilità, ferma restando l'autonomia dei singoli bilanci; di acquisto di beni e servizi, di organizzazione e di altre attività coerenti con le finalità istituzionali"⁴. Il legislatore nazionale nell'individuare questi ambiti di attività per le Reti di scuole sottolinea il fatto che alcune funzioni di importanza strategica per il sistema scuola, quali ad esempio la promozione della qualità e l'innovazione, non possano essere affidate ad una singola istituzione scolastica, ma si debba, bensì, prevedere l'apporto di una pluralità di soggetti non necessariamente appartenenti al sistema dell'istruzione.

In tale contesto si inserisce il Bando "Progetti speciali", che si pone l'obiettivo di sostenere sul territorio regionale l'integrazione tra istituzioni scolastiche e tra le istituzioni scolastiche e i soggetti del territorio, al fine di realizzare originali iniziative didattiche e formative, di particolare significato e rilevanza per il loro valore educativo e i cui contenuti possono essere efficacemente sintetizzati attraverso due parole chiave: integrazione e innovazione.

⁴ Art. 7, comma 2, DPR 275/1999

Per quanto riguarda l'integrazione, l'intervento regionale si rivolge non alle singole istituzioni scolastiche, come avviene nel caso del Bando POF, ma alle Reti, che, secondo quanto previsto all'art. 7 del DPR n. 275/1999, le scuole possono promuovere o alle quali possono aderire per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali.

Conseguentemente i progetti potranno essere presentati da scuole, capofila di reti composte da almeno tre istituzioni scolastiche, o da enti locali o organismi pubblici e privati senza fine di lucro, solo se in collaborazione con una o più istituzioni scolastiche in rete tra loro.

Al fine di garantire una pari opportunità di crescita a tutto il territorio regionale ed evitare una concentrazione dei fondi regionali solo in alcune realtà scolastiche, che dispongono di una maggiore esperienza e competenza nella gestione di interventi progettuali innovativi, è stato previsto che ciascuna scuola, in qualità di capofila o di partecipante ad una rete di scuole, possa presentare al massimo due progetti, mentre non viene posto alcun vincolo alla partecipazione nel caso in cui il progetto sia presentato da altri organismi esterni alla scuola, che a loro volta possono, però, presentare un unico progetto.

La promozione dell'innovazione metodologica e didattica è il secondo elemento chiave di questo intervento il quale prevede l'erogazione di contributi, che si ritiene utile fissare in un importo massimo di 15.000,00 €, per finanziare progetti che si prefiggano gli obiettivi previsti in una delle aree tematiche individuate dal Piano e di cui al successivo paragrafo 4 tabella A e ne sviluppino i contenuti in maniera innovativa e originale. In tali progetti dovranno, altresì, essere presenti opportune azioni di disseminazione dei risultati al fine di far conoscere quanto realizzato e di "portare a sistema" le esperienze più avanzate che grazie al contributo regionale sono state realizzate.

Per rafforzare l'impegno che i partecipanti della Rete assumono con il progetto, viene richiesto di assicurare un cofinanziamento non inferiore al dieci per cento della spesa ammissibile complessiva. Le modalità di cofinanziamento previste sono molteplici e possono consistere in un apporto finanziario diretto, in prestazioni aggiuntive da parte del personale interno impiegato nella realizzazione del progetto, in consulenze e collaborazioni gratuite di personale esterno e nella fornitura o messa a disposizione gratuita di locali, strumenti, attrezzature, materiali e mezzi di trasporto necessari allo svolgimento delle attività progettuali medesime.

I progetti, superata la fase di ammissibilità, saranno oggetto di una valutazione comparativa secondo i criteri definiti all'art. 18 del Regolamento.

I criteri presi in esame per valutare la qualità della proposta progettuale sono i bisogni degli studenti a cui il progetto intende dare risposta in coerenza con le aree tematiche previste nel Piano, la ricaduta del progetto su categorie diversificate di destinatari, le specifiche attività didattiche e formative, l'innovatività delle metodologie e degli strumenti didattici e il loro uso, la continuità del progetto rispetto a precedenti esperienze didattiche, i risultati previsti e le prospettive di integrazione del progetto nei curricula e nell'offerta formativa dell'istituto. Appare evidente che, seppur esaminati separatamente, tutti questi aspetti sono legati reciprocamente tra di loro e consentono di avere un quadro complessivo della proposta progettuale, che partendo da un "prima" (continuità del progetto rispetto a precedenti esperienze didattiche) si articola e si sviluppa in un "momento centrale", che rappresenta il cuore del progetto (i bisogni in coerenza alle aree tematiche, le categorie diversificate di destinatari, le attività didattiche e formative, l'innovazione delle metodologie e degli strumenti didattici) per arrivare a prefigurare un "dopo" (i risultati previsti e le prospettive di integrazione del progetto nei curricula e nell'offerta formativa dell'istituto), nel quale i benefici del progetto saranno riportati ed inseriti nell'attività ordinaria della scuola.

3.d Bando "Sezioni Primavera"

L'intervento è finalizzato a garantire la continuità della sperimentazione delle "Sezioni Primavera", promuovendo in tal modo l'ampliamento dell'offerta formativa rivolta ai bambini di età compresa tra 24 e 36 mesi e fornendo, altresì, un servizio formativo-sociale alle famiglie. La sperimentazione valorizza le

iniziative improntate a criteri di qualità pedagogica, di flessibilità e di rispondenza alle caratteristiche della specifica fascia di età. L'intervento si rivolge sia alle Sezioni Primavera già funzionanti sia a quelle di nuova attivazione. In caso di fondi insufficienti, il contributo è assegnato in via prioritaria alle Sezioni già funzionanti, precedentemente finanziate con risorse regionali o statali, e, successivamente, alle sezioni di nuova attivazione. Le Sezioni Primavera, per accedere al finanziamento, devono essere aggregate o a scuole dell'infanzia statali e paritarie, oppure a nidi di infanzia pubblici, o ancora a nidi di infanzia gestiti da soggetti privati sulla base di una convenzione stipulata con il comune nel cui territorio hanno sede. Inoltre, devono possedere i requisiti previsti dal "Regolamento recante, ai sensi dell'articolo 7, commi 1 e 2, della legge regionale 29 dicembre n. 22 (Legge finanziaria 2011), requisiti, criteri, modalità e procedure per l'attivazione degli interventi destinati a sostenere il servizio erogato dalle Sezioni Primavera", emanato con D.PReg. n. 97/2012 e successive modificazioni e integrazioni. Con apposita Intesa da stipularsi con l'Ufficio scolastico regionale sarà definita, tra l'altro, l'entità delle quote fisse in base alle quali stabilire l'entità del finanziamento, determinate in base al numero dei bambini frequentanti e alla durata oraria del servizio.

4. Le Aree tematiche del Piano

4.a Competenze chiave europee, competenze di cittadinanza ed educazione economico finanziaria

A livello europeo sono state definite otto competenze chiave, che rappresentano una combinazione di conoscenze, competenze e attitudini considerate necessarie per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e il lavoro⁵.

Sostenere lo sviluppo delle competenze chiave è un processo complesso e comporta l'introduzione o l'adattamento di politiche per migliorare la qualità dell'educazione e per garantire che l'apprendimento e l'insegnamento continuino a riflettere i bisogni delle persone e della società.

Con riferimento a tale area, l'educazione alla cittadinanza attiva appare strategicamente molto importante, al fine di sostenere la coesione sociale e valorizzare la diversità sociale e culturale. In tale ottica è importante sostenere un'educazione alla cittadinanza attiva, intesa come "una conoscenza dei concetti democratici di base che includono la comprensione della società e dei movimenti sociali e politici, del processo di integrazione europea e delle strutture europee, dei principali sviluppi sociali nel passato e nel presente. La competenza civica richiede inoltre abilità quali il pensiero critico, le abilità di comunicazione, l'abilità e la volontà di partecipare in modo costruttivo all'ambito pubblico" (Eurydice, 2012).

Il Piano regionale si propone di supportare tale processo, promuovendo interventi finalizzati a costruire contesti educativi nei quali tutti gli studenti possano "sviluppare le competenze chiave ad un livello tale che li prepari per la vita adulta e costituisca la base per ulteriori occasioni di apprendimento"⁶.

A tal fine è importante continuare a migliorare il livello di integrazione delle competenze trasversali o cross-curricolari come TIC, imprenditorialità ed educazione civica, con le singole materie e il curricolo, prevedendo una progettazione didattica per aree di apprendimento strategiche da presidiare, valutare e certificare, l'utilizzo di una didattica laboratoriale ed esperienziale e l'attivazione di reti e sinergie con i soggetti del territorio e con il mercato del lavoro. In questa area tematica possono rientrare i progetti relativi all'insegnamento delle lingue straniere rivolti ai bambini delle scuole dell'infanzia.

⁵ Raccomandazione 2006/962/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, GU L 394, 30.12.2006.

⁶ Raccomandazione 2006/962/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente, GU L 394, 30.12.2006.

Viene inserito in questa Area lo studio dei principi di educazione economico-finanziaria, al fine di incrementare la diffusione del “sapere economico” e della conoscenza di temi economico-finanziari.

Il primo Rapporto OCSE-PISA 2012 sulle competenze finanziarie dei giovani, realizzato con un questionario sottoposto ai ragazzi con questioni/domande di crescente complessità, evidenzia che i quindicenni italiani hanno un’alfabetizzazione finanziaria inferiore a quella dei coetanei dei paesi OCSE partecipanti.

Il rapporto definisce l’alfabetizzazione finanziaria come “la conoscenza e la comprensione dei concetti e dei rischi finanziari unite alle competenze, alla motivazione e alla fiducia in se stessi per utilizzare tale conoscenza e comprensione al fine di prendere decisioni efficaci in un insieme di contesti finanziari, per migliorare il benessere finanziario delle singole persone e della società e consentire la partecipazione alla vita economica”.

L’alfabetizzazione finanziaria è inferiore a quella che ci si potrebbe aspettare basandosi sulle competenze in matematica e lettura degli stessi studenti. Considerate le crescenti difficoltà nelle scelte finanziarie future, questo pone i giovani in una posizione di debolezza.

Rafforzando le conoscenze economico-finanziarie si intende assicurare agli studenti le competenze necessarie per assumere in futuro scelte consapevoli in campo economico-finanziario, sia come cittadini, sia come utenti.

4.b Autonomia e specialità della Regione

Si intende favorire la promozione della consapevolezza dei valori alla base dell’autonomia e della specialità della nostra Regione, attraverso la conoscenza della storia e delle istituzioni del Friuli Venezia Giulia. Di fronte alle profonde trasformazioni sociali e culturali in atto, la conoscenza del percorso storico che la comunità regionale ha effettuato, diventa elemento imprescindibile per una valorizzazione e attualizzazione dei valori sottesi a tale percorso. Infatti, la valorizzazione e la crescita culturale delle diverse comunità regionali si rafforzano anche attraverso la conoscenza dei fatti storici.

4.c Dimensione del plurilinguismo

L’integrazione dell’Europa non può prescindere dallo sviluppo del plurilinguismo, in quanto la competenza plurilingue è il punto di partenza per la partecipazione attiva dei cittadini alla vita economica, sociale e politica non solo nel proprio paese a livello locale, regionale e nazionale, ma soprattutto negli altri paesi europei appartenenti ad altre aree linguistiche .

Strumenti quali il Quadro Comune Europeo di Riferimento (QCER) ed il Portfolio Europeo delle Lingue (PEL) hanno contribuito a migliorare, a livello europeo, la qualità dell’insegnamento/apprendimento delle lingue, evidenziando obiettivi, metodi e risultati in maniera più coerente e trasparente.

La Regione con questa area tematica intende concorrere a sviluppare la dimensione del plurilinguismo al fine di valorizzare, nell’ambito degli interventi educativi, la ricchezza rappresentata dalle diversità culturali, storiche e linguistiche presenti in Friuli Venezia Giulia e di trasmettere valori di tolleranza e di accettazione delle differenze e delle minoranze, in un contesto in cui la globalizzazione venga percepita come un’opportunità di confronto e di crescita invece che come minaccia e scontro tra civiltà.

4.c.1 La valorizzazione delle lingue comunitarie

L’apprendimento precoce ed efficace delle lingue vive, e in particolare delle lingue comunitarie, ha, come in precedenza ricordato, numerosi effetti positivi nella vita delle persone: rafforza il senso di cittadinanza europea, migliora la conoscenza, l’identificazione e la comprensione dell’altro e di conseguenza della società nel suo complesso, aumenta le probabilità di successo nella ricerca di un lavoro e più in generale può contribuire a prevenire l’emarginazione sociale.

Come indicato dall’articolo 2 della legge regionale 21 maggio 2009, n. 10 “Insegnamento delle lingue straniere comunitarie nelle istituzioni scolastiche del Friuli Venezia Giulia” attraverso il Piano regionale

s'intende, quindi, potenziare le ore d'insegnamento della prima lingua straniera comunitaria, previste dal curriculum e definite dai Piani dell'offerta formativa dei singoli istituti, attivare o potenziare le ore d'insegnamento di una seconda lingua straniera comunitaria e sostenere la formazione e l'aggiornamento dei docenti, favorendo metodologie innovative e l'insegnamento veicolare delle lingue straniere comunitarie, anche attraverso attività aggiuntive da parte di lettori o docenti di madrelingua. L'intervento è rivolto alle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado mentre, come già specificato al precedente punto 4.a, le attività connesse all'apprendimento delle lingue straniere specificatamente rivolte ai bambini delle scuole dell'infanzia, possono rientrare nell'area tematica "Competenze chiave europee e competenze di cittadinanza".

4.c.2 Lo sviluppo di nuove lingue emergenti

Nell'attuale contesto economico globalizzato, dove viene richiesto di stabilire rapporti economici e di lavoro con paesi emergenti e mercati in grado di garantire interessanti sbocchi professionali, soprattutto per i giovani, la conoscenza del tradizionale e ormai obbligatorio inglese non è sempre sufficiente per poter attivare dei contatti con queste nuove realtà, in quanto spesso viene anche richiesta una buona padronanza degli idiomi locali, quali ad esempio il russo, il cinese, l'arabo e le lingue dell'India.

Molto probabilmente in un futuro ormai prossimo il possesso di competenze linguistiche di questo tipo rappresenterà una discriminante nel favorire l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro.

L'Amministrazione regionale, attraverso il Piano, si propone, quindi, di favorire la conoscenza e lo studio di queste culture e lingue emergenti, potenziando l'offerta linguistica degli istituti scolastici con percorsi didattici che consentano agli studenti l'accesso a queste nuove lingue e l'apprendimento delle espressioni di uso comune.

4.c.3 L'apprendimento delle lingue di scolarizzazione in un contesto plurilinguista

I nuovi flussi migratori hanno fatto sì che le classi si configurino sempre di più come un mosaico variegato di etnie, lingue e culture.

La normativa italiana negli ultimi venti anni ha gradualmente affrontato il tema dell'inserimento scolastico degli alunni stranieri e dell'apprendimento dell'italiano quale seconda lingua, delineando un modello educativo di tipo integrativo, interculturale, attento al riconoscimento e alla valorizzazione delle lingue e delle culture di origine. In estrema sintesi, gli insegnanti sono chiamati a garantire la corretta e completa acquisizione della lingua di scolarizzazione, in quanto essa ha una grande importanza per il consolidamento dell'identità e per l'integrazione dell'individuo nell'ambiente nel quale vive, ma anche a fare in modo che tale padronanza si sviluppi a partire dalle competenze linguistiche e comunicative che gli allievi hanno maturato nella lingua madre.

Tale compito richiede, quindi, di sviluppare nuove proposte educative in grado di valorizzare i ricchi patrimoni linguistici e culturali presenti nelle classi e di attivare in tutti gli alunni, non solo in quelli stranieri, la curiosità e l'apertura verso gli altri, sperimentando concretamente quanto arricchenti siano gli scambi con persone aventi identità sociale e cultura diverse.

4.c.4 Insegnamento delle lingue e culture delle minoranze linguistiche storiche

La Regione intende valorizzare il proprio patrimonio linguistico attraverso la tutela delle lingue minoritarie presenti nel proprio territorio, anche in un'ottica di promozione dell'insegnamento della storia del Friuli Venezia Giulia con particolare riguardo agli sviluppi storici e culturali che hanno caratterizzato questa regione e in un'ottica europea che afferma la tutela della diversità linguistica quale risorsa per il consolidamento di un'Europa fondata sui principi della democrazia. Le differenze e le diversità culturali e linguistiche rappresentano una ricchezza che deve essere preservata e promossa. La promozione della diversità linguistica aumenta la consapevolezza della diversità culturale, aiuta a contrastare i fenomeni di discriminazione e può diventare utile strumento di integrazione degli alunni

stranieri. La scuola assume una rilevante importanza nel valorizzare le diversità culturali, storiche e linguistiche presenti nella nostra realtà e, pertanto, la Regione sostiene la progettualità delle istituzioni scolastiche nei diversi territori delimitati del Friuli Venezia Giulia in cui insistono le minoranze di lingua friulana, tedesca e slovena (con le diverse varianti riconosciute).

4.d Ambienti innovativi di apprendimento

Diversi sono i modelli pedagogici che un docente può utilizzare nella pratica didattica per facilitare l'apprendimento degli studenti.

Tuttavia, qualsiasi modello venga scelto deve essere etero referenziale, avere cioè come obiettivo primario il successo formativo dell'allievo e utilizzare metodologie e strumenti didattici funzionali allo sviluppo di capacità dirette a esplorare, classificare fenomeni e definire questioni e problemi, a stabilire e comprendere connessioni, a costruire nuovi scenari interpretativi e a progettare soluzioni.

L'ambiente di apprendimento diventa realmente innovativo nella misura in cui si configura come uno "spazio di lavoro in cui vari attori si incontrano, si ascoltano, dialogano, prelevano e producono materiali. Le informazioni non sono collocate nell'ambiente per essere apprese ma per essere utilizzate (decostruite, trasformate, rielaborate) nella costruzione di nuova conoscenza" (Rossi P.G. 2002).

La Regione con la seguente area tematica intende concorrere a sviluppare modelli e ambienti di apprendimento innovativi al fine di facilitare il percorso didattico dello studente per il suo successo formativo.

4.d.1 Lo sviluppo del modello didattico del tempo pieno

Il modello organizzativo della scuola primaria a tempo pieno, nato agli inizi degli anni '70 quale risposta sia alla necessità di miglioramento del sistema scolastico e dell'apprendimento degli alunni, sia alle nuove esigenze lavorative dei genitori, rappresenta a tutt'oggi un contributo importante, fatto di valori pedagogici profondi, nel processo di innovazione educativa.

Questo modello di scuola, anche grazie ai tempi distesi e all'organizzazione di un orario scolastico articolato sui bisogni dei bambini, rende possibili in particolare:

- una maggiore omogeneità di stimoli e strumenti culturali da fornire agli alunni le cui condizioni socio-familiari sono sempre di più caratterizzate da netti dislivelli;
- l'insegnamento individualizzato, affinché ciascuno possa apprendere secondo un ritmo personale;
- il recupero e l'approfondimento degli apprendimenti;
- la costruzione di rapporti sociali e affettivi significativi alla base di ogni apprendimento;
- la costruzione di una reale motivazione all'apprendimento anche attraverso attività ludiche, espressive e creative.

E' importante che questo modello organizzativo sia offerto e vissuto nella sua specifica natura, con la valorizzazione degli aspetti sopra indicati e non solo come scuola tradizionale con orario "lungo". La scuola a tempo pieno rappresenta una risorsa da sfruttare, in grado di fornire risposte ai nuovi bisogni formativi dei bambini, oggi inseriti in contesti sociali caratterizzati da grande complessità.

Inoltre, l'interesse delle famiglie verso questa proposta educativa è alto e viene confermato dal fatto che negli ultimi anni si evidenzia una costante crescita delle classi a tempo pieno..

Consapevole dell'importanza e della qualità di questo modello didattico e anche in risposta alle richieste e sollecitazioni che provengono dal territorio, la Regione, attraverso il Piano regionale, riafferma la propria volontà di sostenere la scuola a tempo pieno attraverso interventi diretti a sostenere la gestione organizzativa dei diversi servizi/attività integrative e di tutte quelle azioni che le scuole ritengono necessarie per garantire un'offerta educativa rispondente alle reali necessità delle famiglie e del territorio.

4.d.2 L'uso alternativo degli spazi nel tempo pomeridiano per tutoring e attività didattiche alternative

Il tempo pomeridiano rappresenta una risorsa preziosa e molto importante per completare ed arricchire la formazione dello studente. L'educazione alla gestione del tempo pomeridiano è quindi un obiettivo molto importante, per dare spazio alla creatività, alla solidarietà e a tutte quelle situazioni in cui il bambino e il giovane possono sperimentare una reale libera scelta (gioco, chiacchiero, disegno, aiuto un compagno ecc.), porre attenzione al proprio sé, dedicarsi alle relazioni interpersonali, stabilire o rafforzare rapporti di amicizia, sviluppare competenze trasversali e, non ultimo, completare la preparazione scolastica, attraverso forme di apprendimento cooperativo e di tutoring tra pari.

Il Piano si propone, quindi, di sostenere questa tipologia di offerta formativa, che può concretizzarsi in percorsi aggiuntivi di socializzazione e di acculturazione finalizzati alla crescita espressivo artistica e umana dello studente nel suo complesso. Ciò potrà essere realizzato mediante l'utilizzo alternativo degli spazi della scuola per la realizzazione di specifiche attività didattiche ed esperienze educative extrascolastiche ed extra-familiari, realizzate mediante l'impiego di nuove forme e strumenti di attivazione e di aggregazione che coinvolgano i giovani e la comunità locale.

4.d.3 L'utilizzo del modello didattico dell'alternanza scuola lavoro

L'alternanza scuola lavoro rappresenta un esempio molto significativo di didattica laboratoriale e si configura come uno strumento particolarmente adatto per rendere effettivamente operativi gli elementi di innovazione didattica. I percorsi di alternanza non rappresentano un'esperienza occasionale in contesti esterni, come ad esempio gli stage e i tirocini, ma risultano essere veri percorsi di formazione da considerare all'interno del piano di studi per favorire l'orientamento, la valorizzazione delle vocazioni personali, l'acquisizione di competenze valutabili e spendibili. Il potenziamento dell'offerta formativa in alternanza scuola lavoro trova riscontro nella legge 107/2015 che ha inserito organicamente questa strategia didattica nell'offerta formativa di tutti gli indirizzi di studio della scuola secondaria di secondo grado come parte integrante dei percorsi di istruzione. Con queste nuove modalità di attivazione le caratteristiche intrinseche dell'alternanza scuola lavoro delineate nelle precedenti normative cambiano radicalmente. La metodologia didattica ora si innesta all'interno del curriculum scolastico e diventa componente strutturale della formazione al fine di incrementare le opportunità di lavoro e di orientamento degli studenti.

Il Piano regionale si propone, pertanto, di sostenere la diffusione di questo modello didattico con l'obiettivo da un lato di stimolare l'innovazione didattica, in particolare per quanto concerne l'interazione tra sapere e saper fare, e dall'altro di intensificare e qualificare i rapporti tra la scuola e il mondo del lavoro, per trovare una relazione strategica tra le due realtà, che, all'interno di un rapporto paritario, valorizzi le loro specificità e potenzialità.

4.d.4 L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione quali nuovi ambienti di apprendimento

I giovani, che fin dalla prima infanzia hanno avuto modo di utilizzare una grande varietà di dispositivi tecnologici (computer, videogiochi, telefonini, internet), hanno acquisito particolari competenze e abilità ed hanno imparato a pensare in modo non sequenziale e a gestire diverse risorse di informative nello stesso tempo. I nativi digitali apprendono esplorando e acquisiscono conoscenze attraverso casi concreti e non tramite categorie di problemi, spesso gestendo in contemporanea molteplici attività e concentrando l'attenzione alternativamente sui vari canali.

Nella sua attività didattica la scuola deve fare i conti con queste nuove strategie di apprendimento e necessariamente deve pensare a nuovi modelli didattici che producano un significativo cambiamento degli ambienti di apprendimento.

Il cambiamento non riguarda e non si limita alla sola presenza nelle aule scolastiche di attrezzature informatiche, il cui acquisto, del resto, non potrà essere coperto dal Piano, ma concerne, bensì il passaggio da una "didattica trasmissiva ad un apprendimento collaborativo ed esperienziale. L'obiettivo

è dunque trasformare il paradigma di insegnamento, basato sul linguaggio verbale e scritto, in un paradigma di apprendimento, basato su nuovi linguaggi multimediali, logiche di rete, contributi multipli e responsabilità condivise”.

Inoltre, la crescente diffusione del cyberbullismo non deve produrre la convinzione che i progressi tecnologici non siano positivi, ma, come gli studi sulle dipendenze dal Web e sul cyberbullismo indicano, è necessario intervenire con azioni educative a carattere preventivo, coinvolgendo non solo i bambini e gli adolescenti ma anche le famiglie.

Il Piano regionale si propone, pertanto, di sostenere tale cambiamento e di contribuire a creare dei contesti educativi per un uso corretto delle nuove tecnologie attraverso interventi finalizzati a:

- sperimentare nuovi setting d'aula per creare ambienti di apprendimento più accattivanti e maggiormente rispondenti ai fabbisogni e alle esigenze dei nativi digitali;
- sviluppare di nuove modalità di lavoro cooperativo e di condivisione delle risorse educative/informative per la produzione di materiali didattici, per favorire l'apprendimento a distanza e/o la creazione di reti con i contesti esterni alla scuola;
- incrementare la formazione del personale scolastico per migliorare le competenze/conoscenze nell'utilizzo corretto della rete Internet e degli altri strumenti tecnologici anche per facilitare l'apprendimento di specifiche categorie quali BES, DSA e stranieri.
- progettare e realizzare esperienze educative finalizzate ad far acquisire agli studenti delle specifiche competenze per un utilizzo adeguato del Web e per prevenire episodi di cyber violenza.

Tale misura si pone in sinergia e va a integrare e potenziare quanto già previsto nel documento “Programma regionale per la scuola digitale” e nel “Catalogo regionale dei percorsi didattici in ambiente digitale”.

4.e La gestione delle classi eterogenee

Rispetto al passato, oggi gli insegnanti in classe incontrano una più grande varietà di allievi che differiscono per cultura, lingua, genere, interessi, velocità di apprendimento, fiducia in se stessi, indipendenza e autonomia e molte altre cose.

Tutte queste differenze condizionano pesantemente l'apprendimento del singolo studente e dovrebbero necessariamente essere tenute in considerazione dagli insegnanti per le loro scelte didattiche, dal momento che hanno il compito di facilitare e supportare il processo di apprendimento di ciascun allievo.

Gestire una classe si configura, oggi più che mai, come un problema complesso, in quanto comporta riconoscere e assecondare le differenze individuali e fornire delle proposte educative diversificate e rispondenti ai bisogni e alle esigenze dei membri del gruppo-classe.

La soluzione di tale problema non può non prevedere l'utilizzo di strumenti didattici il più possibile variegati, con un'alternanza di stimoli visivi, uditivi, cinestetici; di approcci di tipo analitico-riflessivo ma anche globali intuitivi; di attività individuali, di coppia, di gruppo e a classe intera. Solo attraverso questo utilizzo multiplo di stimoli è possibile assicurare a ciascuno studente il rispetto e la valorizzazione del proprio personale stile di apprendimento.

Attraverso gli interventi progettuali previsti nelle seguenti aree tematiche, la Regione ritiene di poter contribuire a fare in modo che la diversità e l'eterogeneità presenti nell'attuale contesto sociale e nelle scuole siano una risorsa che permette, tra l'altro, lo sviluppo negli studenti di comportamenti cooperativi e di mutuo sostegno e la costruzione di rapporti di conoscenza e integrazione tra culture e contesti diversi.

4.e.1 La gestione dei bisogni educativi speciali (BES) e dei disturbi specifici dell'apprendimento (DSA)

Gli art. 3 e 34 della Costituzione italiana sanciscono il diritto allo studio e il principio di uguaglianza della persona, che deve poter disporre di condizioni idonee per esprimere le proprie attitudini personali nei contesti sia educativi sia professionali.

Numerose normative hanno, in seguito, ribadito ed ampliato il principio dell'integrazione sociale e scolastica disponendo che gli alunni che vivono una situazione particolare, che li ostacola nell'apprendimento e nello sviluppo e che può essere a livello sia organico e biologico sia familiare, sociale, e ambientale, abbiano diritto ad un Piano didattico personalizzato (PDP) e che alle persone con diagnosi di DSA parimenti venga garantito l'uso di strumenti compensativi e dispensativi di flessibilità didattica e forme di verifica e di valutazione differenziate e che questi siano assicurati in tutto il percorso scolastico.

Più recentemente l'Accordo Stato-Regioni del 25 luglio 2012, n. 140 recante "Indicazioni per la diagnosi e la certificazione di DSA" e il Decreto interministeriale MIUR-MS n. 297/2013 "Linee guida per la predisposizione dei protocolli regionali per le attività di individuazione precoce dei casi sospetti di DSA" hanno previsto, altresì, la stipula di protocolli regionali di collaborazione tra gli Uffici Scolastici Regionali, le Istituzioni Scolastiche, le Regioni e gli Enti Regionali del Servizio Sanitario al fine di garantire attività di individuazione precoce degli alunni affetti da DSA e interventi didattici di potenziamento. La stipula nella nostra Regione è avvenuta in data 18 giugno 2014.

Appare evidente che la normativa delinea una scuola inclusiva, in grado di accogliere ogni allievo e costruire un contesto relazionale e didattico idoneo per consentire al medesimo di acquisire conoscenze, competenze e autonomia nei margini delle sue capacità individuali.

Per essere in grado di farlo, tuttavia, la scuola ha la necessità di leggere e rendersi bene conto delle varie difficoltà, grandi e piccole, degli studenti, di individuare il loro reale «fabbisogno» di risorse didattiche aggiuntive e, su questa base, di generare gli interventi educativi idonei a dare le necessarie risposte.

Il Piano intende favorire questo processo, sostenendo interventi che permettano una più ampia comprensione e conoscenza dei complessi bisogni ed esigenze degli alunni e che favoriscano una personalizzazione della didattica e un utilizzo di adeguate metodologie, nell'ottica di favorire il successo formativo secondo le potenzialità di ciascuno.

4.e.2 La gestione degli interventi di prevenzione della dispersione scolastica

Ripetuti insuccessi scolastici hanno nelle persone, soprattutto in quelle più giovani e fragili, delle ripercussioni non solo nella sfera cognitiva, ma soprattutto in ambito emotivo e comportano la percezione di uno scarso livello di autoefficacia, la diminuzione dell'autostima e la disaffezione nei confronti della situazione scolastica, percepita come origine di ansia e di stress. Per intervenire in questo processo, che si autoalimenta, è fondamentale costruire delle situazioni in cui la persona possa sviluppare un equilibrio e un'"adattabilità" tra il proprio mondo interno e il contesto esterno, acquisire competenze relazionali e di coping, viverli come "competente" e "in grado di" e percepire il contesto scolastico come fonte di successo e di opportunità per affrontare delle sfide possibili. E', altresì, importante fare in modo che la persona abbia la possibilità di sperimentare non solo la dimensione cognitiva, ma anche quella del fare e del sentire, che difficilmente trovano un riscontro nelle situazioni educative tradizionali.

Solo azioni sinergiche e coordinate tra le diverse istituzioni (Scuola, Regione, EELL) e l'impiego di professionalità diversificate (docenti/formatori, animatori, psicologi) possono fare in modo che anche alle fasce più deboli della popolazione vengano garantite situazioni in cui poter sviluppare questo tipo di competenze e capacità. Disporre di un adeguato metodo di studio e conoscere tutte le possibili opportunità formative sono ad esempio diritti spesso negati fin dalla prima infanzia da un determinismo sociale contro il quale la scuola, se lasciata sola, può fare ben poco.

Sebbene il tasso di abbandono scolastico nella regione Friuli Venezia Giulia sia pari al 11,4% (anno 2013)⁷, e questo dato sia un risultato già prossimo a quello indicato dall'Agenda 2020, è necessario mantenere alta l'attenzione nei confronti di questo fenomeno.

Il Piano intende, perciò, sostenere l'attivazione e il consolidamento di situazioni educative di tipo esperienziale e laboratoriale, che permettano ai bambini e ai ragazzi, soprattutto a quelli più fragili, di sperimentarsi in esperienze di successo, di utilizzare strumenti educativi più innovativi e di incontrare esperti o testimoni in grado di portare informazioni e vissuti positivi, "dissonanti" e meno stereotipati.

4.e.3 La promozione dell'integrazione sociale, il contrasto alla discriminazione e l'educazione alla gestione dei conflitti

L'istituzione scolastica, per il suo peculiare aspetto educativo, è il luogo privilegiato dove il cittadino, e in particolare il minore, deve trovare la massima tutela da ogni atto discriminatorio e dove il diritto di uguaglianza e di parità di trattamento deve vedere la piena realizzazione.

Il fenomeno dell'immigrazione e il contrasto alla discriminazione possono trovare adeguate risposte nei percorsi didattici, per includere nei progetti educativi ogni persona, con la finalità di favorire l'accesso ai servizi, il riconoscimento di tutte le identità culturali, religiose, linguistiche e di genere, garantendo una piena accoglienza rispettosa della dignità individuale e della libertà personale; per promuovere ancora atteggiamenti e stili di vita positivi e per raggiungere una sempre più elevata coesione sociale.

Una crescita inclusiva prevede un alto livello di istruzione e formazione e pertanto l'obiettivo da raggiungere deve prevedere l'assottigliamento del tasso di abbandono scolastico, che l'UE ritiene debba essere inferiore al 10%, mentre è necessario puntare ad una sempre più ampia scolarizzazione che l'Europa indica possa raggiungere almeno il 40% per quanto riguarda la laurea o il diploma.

Con il presente Piano si prevede, pertanto, di sostenere iniziative educative di tipo esperienziale e laboratoriale che consentano di migliorare negli alunni e negli studenti una consapevolezza di tipo cognitivo ed emozionale sulle diverse identità culturali, religiose e linguistiche, di superare gli stereotipi rispetto alle diversità e di garantire forme di accoglienza rispettose della dignità e libertà personali.

4.e.4 La valorizzazione della continuità didattica e formativa tra i vari segmenti della scuola e lo sviluppo dell'orientamento permanente e della collaborazione con il mondo imprenditoriale

La continuità del processo educativo nella scuola nasce dall'esigenza di garantire il diritto dell'allievo ad un percorso formativo organico e completo, al fine di promuovere uno sviluppo che, pur nei cambiamenti dell'età evolutiva e nei diversi gradi dell'istruzione, maturi e favorisca la sua particolare identità di persona libera e pensante.

Tale azione riguarda sia il progetto educativo sia quello didattico, coinvolgendo i diversi ordini di scuola non solo per facilitare il passaggio degli studenti da un segmento scolastico a quello superiore, ma anche per evitare i fenomeni di abbandono. A tal fine, mediante opportune forme di coordinamento, il percorso può svilupparsi attraverso una dinamica che valorizzi le competenze già acquisite e nello stesso tempo riconosca la specificità di ogni singolo settore pur nella diversità di ciascun ruolo e funzione.

E' necessario che il progetto continuità trovi collocazione presso la programmazione generale, per diventare uno strumento efficace nelle varie fasi di realizzazione, armonizzando le strategie didattiche e le pratiche dell'insegnamento-apprendimento.

L'orientamento permanente riveste un punto chiave nelle strategie di istruzione e formazione, avviate a partire dal 2000 a livello europeo. Le indicazioni comunitarie contenute nella Risoluzione del Consiglio del 2008 rilevano come sia necessario un impegno continuo ai vari livelli per offrire servizi di orientamento migliori. Oggi, infatti, l'orientamento non è più solo lo strumento atto a gestire la

⁷ ISTAT – "Noi Italia 2015- <http://noi-italia2015.istat.it/>

transizione tra scuola, formazione e lavoro, ma assume un valore permanente nella vita di ogni persona, garantendone lo sviluppo e il sostegno nei processi di scelta e di decisione, con l'obiettivo di promuovere l'occupazione attiva, la crescita economica e l'inclusione sociale. Esso assume poi una funzione centrale e strategica nella lotta alla dispersione e all'insuccesso formativo degli studenti. Tali intendimenti sono stati recepiti nell'Accordo per lo sviluppo di un sistema di orientamento e delle rispettive linee guida.

Alla scuola è riconosciuto un ruolo centrale nei processi di orientamento a partire dai 3 anni e fino alla conclusione degli studi. Ad essa spetta il compito di svolgere, autonomamente o in rete con altri Soggetti, specifiche azioni di orientamento formativo o di didattica orientativa/orientante volte a favorire il conseguimento delle competenze per l'intera esistenza e di quelle di cittadinanza. A ciò si affianca l'attività di accompagnamento e di consulenza orientativa per potenziare negli allievi le competenze di sviluppo e monitoraggio di esperienze non curricolari. Si tratta, pertanto, di pervenire ad una programmazione che obblighi a ripensare tutto il sistema e a realizzare un rapporto sempre più stretto ed integrato con tutte le realtà economiche e territoriali. Il percorso formativo deve coniugarsi con le esigenze del mondo del lavoro attraverso progetti mirati che portino ad avvicinare i ragazzi in modo concreto e interattivo alla professione, coinvolgendo gli Enti locali, le Associazioni di categoria e gli imprenditori.

Alla scuola viene riconosciuto un ruolo di valorizzazione delle competenze correlate ad altre forme di intelligenza, anche progettando insegnamenti rivolti ad alunni con stili cognitivi creativo divergenti, valorizzando competenze quali quelle motorie, musicali, manuali. La scuola può diventare luogo dove valorizzare la cultura del rispetto delle differenze di genere, di appartenenza etnica, di opinione ecc.

Con il presente Piano si prevede di sostenere iniziative di carattere educativo volte a sostenere la continuità tra i cicli, il potenziamento dell'orientamento permanente e della collaborazione con il sistema imprenditoriale e produttivo del territorio, il potenziamento della cultura del rispetto delle differenze per la gestione dei conflitti.

4.f I Servizi all'infanzia. Le Sezioni Primavera

La Regione, nell'ottica della diffusione di una cultura attenta ai bisogni e alle potenzialità dei bambini nella primissima infanzia, intende proseguire il sostegno alle "Sezioni Primavera", strutture educative che ospitano bambini dai 24 ai 36 mesi. Le "Sezioni Primavera" consentono di rispondere sia ad un'esigenza di carattere sociale, ampliando le opportunità messe a disposizione dalle famiglie, sia ad un'esigenza di carattere strettamente pedagogico, consentendo un percorso educativo qualificato che tiene conto delle esigenze dei bambini di questa particolare fascia di età, in coerenza con il principio della continuità educativa. I requisiti che devono possedere le "Sezioni Primavera", il personale dedicato, la struttura, nonché le caratteristiche dello specifico progetto educativo sono disciplinati dal regolamento regionale (DPR n. 97/2012 e successive modificazioni). Con specifica intesa da stipulare con l'Ufficio scolastico regionale saranno stabilite le specifiche modalità per l'attuazione degli interventi destinati a sostenere il servizio erogato dalle Sezioni Primavera.

Le Aree tematiche potranno essere sviluppate attraverso gli strumenti d'intervento previsti nel Piano e la sottostante tabella 1 evidenzia con una X quali sono gli strumenti d'intervento/Bando che possono essere utilizzati nelle singole aree tematiche.

TABELLA 1

Aree tematiche e lingue minoritarie	Procedimenti amministrativi			
	Bando POF	Bando Progetti speciali	Bando Lingue minoritarie	Bando Sezioni Primavera
a. Competenze chiave europee e di cittadinanza ed educazione economico finanziaria	X	X		
b. Autonomia e specialità della Regione	X	X		
c.1 Valorizzazione delle lingue comunitarie	X	X		
c.2 Sviluppo di nuove lingue emergenti	X	X		
c.3 Apprendimento delle lingue di scolarizzazione in un contesto plurilinguista	X	X		
c.4 Insegnamento delle lingue e culture delle minoranze linguistiche storiche:		X	X**	
d.1 Sviluppo del modello didattico del tempo pieno	X	X		
d.2 Uso alternativo degli spazi nel tempo pomeridiano per tutoring e attività didattiche alternative	X	X		
d.3 Utilizzo del modello didattico dell'alternanza scuola lavoro	X	X		
d.4 Uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione quali nuovi ambienti di apprendimento	X	X		
e.1 Gestione dei bisogni educativi speciali (BES) e dei disturbi specifici dell'apprendimento (DSA)	X	X		
e.2 Gestione degli interventi di prevenzione della dispersione scolastica	X	X		
e.3 Promozione dell'integrazione sociale, contrasto alla discriminazione ed educazione alla gestione dei conflitti	X	X		
e.4 Valorizzazione della continuità didattica e formativa tra i vari segmenti della scuola e sviluppo dell'orientamento permanente e della collaborazione con il mondo imprenditoriale	X	X		
f. Servizi all'infanzia. Sezioni Primavera				X

** Lingua friulana nelle scuole secondarie di primo grado; lingue slovena e tedesca e varianti linguistiche nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado

5. Le modalità e i tempi di attuazione del Piano

La realizzazione del Piano prevede un'articolata procedura che prende l'avvio con l'emanazione dei singoli bandi e termina con l'approvazione dei rendiconti, presentati dai beneficiari a conclusione degli interventi medesimi. La seguente tabella presenta sinteticamente l'iter procedurale e individua, ove possibile, i tempi di realizzazione delle diverse fasi di attività, fermo restando che le stesse verranno definite con maggiore precisione al momento della stesura e pubblicazione dei bandi.

Tabella 2

Fasi di attività	Termini dei procedimenti			
	Bando POF	Bando Progetti speciali	Bando Lingue minoritarie	Bando Sezioni Primavera
1. Emanazione dei bandi	Entro 18.04.2018	Entro 18.04.2018	Entro 18.04.2018	Dopo stipula Intesa con Ufficio scolastico regionale
2. Termine ultimo di presentazione dei progetti da parte dei richiedenti	Sarà indicato nel bando. Comunque entro 11.06.2018	Sarà indicato nel bando. Comunque entro 11.06.2018	Sarà indicato nel bando. Comunque entro 11.06.2018	Sarà indicata nel bando. Comunque entro 20.08.2018
3. Istruttoria delle domande presentate con approvazione del riparto (bandi POF e Lingue minoritarie) e della graduatoria (bando Progetti speciali)	Entro 90 giorni dalla scadenza del bando (salvo sospensioni per richiesta documentazione integrativa)	Entro 120 giorni dalla scadenza del bando (salvo sospensioni per richiesta documentazione integrativa)	Entro 90 giorni dalla scadenza del bando (salvo sospensioni per richiesta documentazione integrativa)	Entro 90 giorni dalla scadenza del bando (salvo sospensioni per richiesta documentazione integrativa)
4. Concessione ed erogazione dei finanziamenti	Entro 90 giorni dalla scadenza del bando (salvo sospensioni per richiesta documentazione integrativa)	Entro 120 giorni dalla scadenza del bando (salvo sospensioni per richiesta documentazione integrativa)	Entro 90 giorni dalla scadenza del bando (salvo sospensioni per richiesta documentazione integrativa)	Entro 60 giorni dall'approvazione del riparto (salvo sospensioni per richiesta documentazione integrativa)
5. Termine di scadenza dei progetti	Verrà definito nel bando	Verrà definito nel bando	Verrà definito nel bando	Non è prevista una scadenza, non trattandosi di progetto
6. Termine di presentazione del rendiconto	Verrà definito nel bando	Verrà definito nel bando	Verrà definito nel bando	Previsto dall'art. 14 del Regolamento di riferimento

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE